

Le collezioni di interesse storico del Museo di Antropologia dell'Università di Bologna come fonti di studio per la storia delle scienze antropologiche

Elisabetta Calanchi

Museo di Antropologia, Università di Bologna, via Selmi, 3. I-40126 Bologna. E-mail: e.calanchi@woow.it

RIASSUNTO

Le collezioni scientifiche di interesse storico conservate nel Museo di Antropologia dell'Università di Bologna sono costituite da strumenti scientifici, apparecchi fotografici, ricostruzioni plastiche e tavole murali che rappresentano i gruppi umani. Il presente articolo illustra l'importanza di queste collezioni nello studio della storia delle scienze antropologiche.

Parole chiave:

collezioni scientifiche di interesse storico, Museo di Antropologia, storia delle scienze antropologiche.

ABSTRACT

The collections of historical interest of the Museum of Anthropology of the University of Bologna: resources for research on the history of anthropological sciences.

The scientific collections of historical interest kept in the Museum of Anthropology of the University of Bologna include scientific instruments, photographic equipment, plastic reconstructions and posters of human groups. The present paper shows the value of these collections in the study of the history of anthropological sciences.

Key words:

scientific collections of historical interest, Museum of Anthropology, history of anthropological sciences.

INTRODUZIONE

La storia dell'Istituto e del Museo di Antropologia dell'Università di Bologna risale al 1908, anno in cui venne conferita a Fabio Frassetto la cattedra di Antropologia insieme alla Direzione dell'Istituto e del Museo che avevano sede in via Zamboni 33 e che furono poi trasferiti definitivamente, nel 1933, nella attuale sede di via Selmi 3 dove, nel periodo 1933-1936, si trasferirono anche l'Istituto e Museo di Zoologia e l'Istituto e Museo di Anatomia Comparata. Le collezioni antropologiche furono incrementate nel corso degli anni dai successivi direttori dell'Istituto e Museo di Antropologia, Elsa Graffi Benassi (dal 1947 al 1971) e Fiorenzo Facchini (dal 1971 al 2002) (Facchini, 1984, 1988).

Nel 1991 venne inaugurato il nuovo allestimento con le seguenti sezioni:

- paleoantropologia e preistoria;
- collezioni di interesse storico;
- uomo e ambiente.

Il presente lavoro illustra brevemente la sezione "collezioni di interesse storico" che testimonia le attività di ricerca e didattica svolte dalla scuola bolognese di antropologia nel periodo 1900-1950.

LE COLLEZIONI DI INTERESSE STORICO

Questa sezione espone sia gli strumenti utilizzati da Fabio Frassetto e dai suoi collaboratori nelle ricerche svolte presso l'Istituto di Antropologia generale e applicata di Bologna sia alcuni materiali di uso didattico che erano conservati nell'annesso Museo di Antropologia.

Prima di illustrare il periodo preso in considerazione è necessario ricordare, anche se brevemente, il "periodo formativo" dell'antropologia in Italia (1850-1900) (Facchini, 1993). In questo periodo si affermò, sotto l'influsso della scuola francese di P. Broca, la definizione di antropologia come "storia naturale dell'uomo". Accanto agli studi morfologici si svilupparono gli studi antropometrici sullo scheletro e sul vivente, accompagnati dalla realizzazione di uno strumentario sempre più specializzato, la cui metodologia verrà spiegata nei primi manuali di antropologia e nelle "Istruzioni per i viaggiatori" utilizzate durante le missioni scientifiche. In Italia le prime cattedre universitarie di Antropologia furono istituite a partire dal 1860 e ricordiamo in particolare quelle assegnate ai seguenti docenti: P. Mantegazza (Firenze, 1869-1910), G. Nicolucci (Napoli, 1880-1904), G. Sergi (Bologna, 1880-1883;

Roma, 1884-1924). In questa prima fase gli studi antropologici erano rivolti sia agli aspetti biologici sia a quelli psicologici e culturali.

La diffusione, nelle diverse sedi universitarie europee, delle cattedre di antropologia e spesso degli annessi istituti e musei così come l'istituzione delle società di antropologia e/o etnologia che pubblicavano riviste specializzate permisero l'affermazione dell'antropologia come disciplina autonoma. La prima Società di Antropologia fu istituita a Parigi, nel 1859, da P. Broca. Sempre in questo periodo si affermò l'antropologia criminale il cui esponente più famoso, in Francia, fu A. Bertillon e, in Italia, C. Lombroso.

Nel periodo 1900-1950 furono istituite cattedre in altre sedi universitarie e l'antropologia si caratterizzò sempre più come storia naturale dell'uomo. Agli studi morfologici e a quelli antropometrici, completati dall'interpretazione dei dati su base statistica, si aggiunsero anche gli studi sierologici (Facchini, 1993). A Bologna la cattedra di antropologia fu conferita a G. Sergi (1880-1883) e poi a F. Frassetto (1908-1953). Fabio Frassetto (1876-1953), laureatosi in Scienze Naturali all'Università di Torino nel 1901, fu assistente volontario di E. Tedeschi all'Università di Padova (1902-1903) e poi di G. Sergi all'Università di Roma (1905-1908) dove, nel 1904, conseguì la libera docenza in antropologia che trasferì poi alla Facoltà di Scienze di Bologna dove ottenne, nel 1908, la cattedra di Antropologia. Nel 1917 conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Modena (Correnti & De Stefano, 1989).

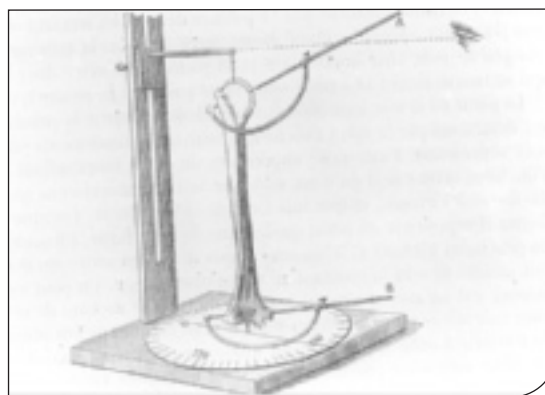


Fig. 1. Omero montato sul tropometro di P. Broca per la misura dell'angolo di torsione (Calanchi, 1991).

Consultando il ricco elenco di pubblicazioni scientifiche di Frassetto (Graffi Benassi, 1955), si può osservare che l'attività di ricerca riguardava principalmente studi di craniologia comparata (studi delle forme craniche normali e patologiche), antropometria (osteometria, con particolare riferimento a reperti scheletrici di popolazioni antiche e attuali e somatometria), biometria ma anche studi relativi ai caratteri fisiologici e ai tipi costituzionali e, nei primi anni, studi di antropologia criminale. Negli ultimi anni egli approfondì gli studi di paleoantropologia e propose una nuova classificazione degli Ominidi fossili.

Inoltre su iniziativa di Frassetto fu istituito, per la prima volta in Italia, presso la Facoltà di Scienze, un



Fig. 2. Lidio Cipriani durante la rilevazione dei dati antropometrici (Cipriani, 1928).



Fig. 3. Lidio Cipriani durante la modellatura di una maschera (Cipriani, 1928).

corso di Biometria generale ed applicata (1930-1936) in cui confluirono i risultati delle ricerche dedicate alla classificazione dei caratteri metrici per mezzo dei "poligoni binomiali".

Nel 1938-39 tale corso fu sostituito con un incarico di Metodologia statistica affidato all'assistente e libero docente di Antropologia, Elsa Graffi.

L'Istituto di Antropologia divenne la sede, nel 1934, del "Comitato internazionale per la standardizzazione dei metodi e la sintesi in antropologia, eugenica e biometria". Tale comitato pubblicò i risultati dei suoi lavori, dal 1934 al 1953, in un Bollettino internazionale quadrilingue (S.A.S). Infine nel 1937 fu anche la sede del "Centro Biometrico per la raccolta e la comparazione dei poligoni binomiali standard" (Frassetto, 1939).

Il Museo di Antropologia conserva una ricca collezione di strumenti scientifici acquisiti nel periodo 1910-1950 (Calanchi, 1991) e riconducibili ai seguenti settori di studio: antropometria, fisiologia, psicologia sperimentale, istologia. Gli strumenti erano in parte acquistati da famose ditte francesi, tedesche, austriache, svizzere e italiane e in parte progettati da Frassetto e dai suoi collaboratori che ne affidavano la realizzazione a ditte bolognesi.

Tra gli strumenti di antropometria utilizzati negli studi osteometrici ricordiamo: compassi, nastri metrici, craniofori, craniostati (tra cui il craniostato con movimento compensato di Frassetto-Fanesi) e orbitostati, il ciclometro e il goniometro di Mollison, l'orbitometro e il palatometro di Martin, il goniometro autoproiettore di Frassetto, il goniometro pelvico e mandibolare Sergi-Frassetto, il tropometro di Broca (fig.1), la tavoletta osteometrica di Broca, strumenti per la cubatura del cranio.

Per gli studi somatometrici sono presenti i seguenti strumenti: compassi, toracometri, nastri metrici, antropometri, tra cui gli antropometri di F. Frassetto e la bilancia pesa persone munita di sgabello.

Per la rilevazione dei caratteri pigmentari: la tavola dei colori della pelle di F. Von Luschan, i ventagli dei colori della pelle di A. Hintze, la trottola dei colori della

pelle di C.B. Davenport, le tavole dei colori degli occhi di R. Martin e di R. Martin-B.K. Schultz, le tavole dei colori dei capelli di E. Fischer e di C. Stella. Sono presenti anche apparecchi per la rilevazione delle impronte digitali.

Gli strumenti di fisiologia comprendono: spirometri, dinamometri, estesiometro, fonendoscopio, apparecchio per la misura della sensibilità acustica, apparecchi per la rilevazione dell'ampiezza del campo visivo, dell'acutezza visiva, della distanza pupillare, della sporgenza del bulbo oculare e della deviazione oculare.

L'attività di ricerca era accompagnata da un'intensa attività didattica che vide Frassetto impegnato non solo nel corso di Antropologia presso la Facoltà di Scienze ma anche in alcune iniziative di breve durata come, ad esempio, l'insegnamento di "Antropologia criminale e identificazione dei delinquenti" presso l'Istituto di studi criminali e di Polizia scientifica (1913-1917) e quello di "Antropologia" presso la Scuola superiore di Educazione fisica (1925-1928) e presso il Corso speciale di esercitazioni per gli studenti della Scuola di Statistica (1930-1933).

Ma quali erano gli strumenti utilizzati nella didattica? Innanzitutto il manuale per gli studenti, intitolato "Lezioni di Antropologia" (opera in 4 volumi pubblicati nel periodo 1909-1917) che illustra le modalità di studio dei caratteri morfologici e antropometrici relativi allo scheletro e al vivente. Tali studi rappresentarono le linee di indirizzo della scuola bolognese di antropologia come lo stesso Frassetto dichiara nella quinta lezione, intitolata "Il programma dell'Antropologia e le principali classificazioni antropologiche": "(...) Il compito dell'antropologia dev'essere quello di considerare soltanto la parte fisica dell'uomo, lasciando all'etnografia e all'etnologia tutto ciò che ha rapporto coi prodotti dell'industria umana, coi caratteri morali ed intellettuali dei popoli e con lo sviluppo delle loro civiltà" (Frassetto, 1909). Inoltre Frassetto allestì un laboratorio per le esercitazioni degli studenti in un'ala del Museo dove erano collocate sia le collezioni osteologiche sia le collezioni relative alle rappresentazioni dei diversi gruppi umani (Frassetto, 1939).



Fig. 4. Alcune maschere modellate da Lidio Cipriani (Cipriani, 1928).

Queste ultime rappresentano il secondo nucleo dell'attuale Museo e sono costituite da strumenti e metodi per la rappresentazione dei gruppi umani (apparecchi fotografici e da proiezione acquisiti nella prima metà del Novecento e l'apparecchio stereoproiettore di Frassetto-Pirazzoli (1938) (Calanchi, 1991) sia importanti collezioni di ricostruzioni plastiche e tavole murali relative a diversi gruppi umani (Calanchi, 1996), che possiamo suddividere, a seconda della metodologia utilizzata, nei seguenti gruppi:

- ricostruzione plastica basata sui crani: collezione Museo di Storia Naturale, Vienna (ricerche di V. Lebzelter e di M. Gusinde, prima metà XX sec.); collezione Istituto di Antropologia, Bologna (ricerche di F. Frassetto: ricostruzione del busto di Dante, 1933, e di San Domenico, 1946);

- ricostruzione plastica sul vivente: collezione Tramond, Parigi (ricerche di P.M.A. Dumoutier, prima metà XIX sec.; di G. Catlin, seconda metà sec. XIX); collezione Gipsformerei, Berlino (ricerche di O. Finsch e di Stuhlmann, seconda metà sec. XIX); collezione Istituto di Antropologia, Vienna (ricerche di R. Poch e di R. Poch-J. Weninger, prima metà XX sec.); collezione Istituto di Antropologia, Firenze (ricerche di L. Cipriani, prima metà XX sec.);

- ricostruzione plastica basata sulle fotografie: collezione Istituto di Antropologia, Vienna (ricerche di R. Poch-J. Weninger, prima metà XX sec.); busto di un Aino (ricerche di G. Montandon, prima metà XX sec.); busti prodotti dalla ditta R. Kny e Co., New York (XIX-XX sec.); collezione tavole murali di R. Martin (prima metà XX sec.).

Le ricostruzioni plastiche completavano di solito gli studi antropometrici sul vivente ed erano particolarmente diffuse nelle scuole antropologiche francesi, tedesche e austriache mentre in Italia questa pratica era realizzata da alcuni antropologi come ad esempio, L. Cipriani (figg. 2, 3, 4) per documentare le popolazioni da lui studiate in Africa (Cipriani, 1928) e, ad esempio da F. Frassetto per la ricostruzione del volto degli uomini illustri.

Il grande valore storico e scientifico delle collezioni del Museo di Antropologia di Bologna potrà essere ulteriormente valorizzato con la creazione di un archi-

vio informatizzato che permetterà di estendere ad un pubblico più vasto la conoscenza di queste fonti di studio per la storia dell'antropologia.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il Prof. Fiorenzo Facchini che ha sempre incoraggiato il mio interesse per le collezioni museali di interesse storico. Ho così frequentato numerose biblioteche dove, attraverso la consultazione di fonti primarie e secondarie, ho potuto identificare oggetti che erano stati descritti in modo approssimativo negli inventari dell'Istituto di Antropologia di Bologna e che giacevano dimenticati in vecchi armadi, in attesa di ritornare alla luce per testimoniare l'affascinante sviluppo delle scienze antropologiche nel corso dei secoli XIX e XX.

BIBLIOGRAFIA

Calanchi E., 1991. *La collezione degli strumenti del Museo di Antropologia*. Clueb Editrice, Bologna.

Calanchi E., 1996. *La diversità umana nelle collezioni del Museo di Antropologia dell'Università di Bologna*. Atti del X Congresso dell'ANMS (Bologna, 1994). *I musei scientifici tra memoria e ricerca*, Museologia Scientifica, suppl. vol. 13: 113-130.

Cipriani L., 1928. *Sette mesi in Africa*. *L'Universo*, 7: 3-31.

Correnti V., De Stefano G.F., 1989. *Antropologia biologica in Italia*. *Rivista di Antropologia*, 71: 385-478.

Facchini F., 1984. *Il Museo di Antropologia*. In: *I musei della Facoltà di Scienze*. Università degli Studi di Bologna, pp. 33-35.

Facchini F., 1988. *Il Museo di Antropologia*. In: *I luoghi del conoscere*. Pizzi Editore, Milano, pp. 202-207.

Facchini F., 1993. *L'Antropologia in Italia: nascita e sviluppo (fino alla metà del '900)*. *Rivista di Antropologia*, 71: 43-53.

Frassetto F., 1909. *Lezioni di Antropologia*, 1, Roma.

Frassetto F., 1939. *Trent'anni di storia della Cattedra e dell'Istituto di Antropologia generale e applicata della R. Università di Bologna e breve Curriculum vitae del Prof. Fabio Frassetto*. Tipografia L. Parma, Bologna.

Graffi Benassi E., 1955. *Commemorazione dell'accademico benedettino Fabio Frassetto*. Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di Scienze Fisiche, 2, Bologna, pp. 213-229.